

L'universo traduttivo in prospettiva culturale

Di Francesco Felici

Rec. a SIRI NERGAARD, *La Costruzione di una Cultura – La letteratura norvegese in traduzione italiana*, Guaraldi, 2004, pp. 152

È sempre un grande piacere vedere uscire libri in Italiano con le parole “Norvegia” o “norvegese” nel titolo. E il piacere è ancora più grande quando a scriverli è una collega di grande esperienza come Siri Nergaard, che ci ha consegnato un libro apparentemente piccolo ma ricchissimo di informazioni e spunti illuminanti, uno strumento prezioso che ogni traduttore (e non solo) dovrebbe leggere per capire meglio l’universo in movimento che c’è dietro quell’azione apparentemente semplice di trasportare una lingua in un’altra.

Uno dei numerosi pregi del volume di Siri Nergaard è certamente quello di sapersi indirizzare ad un duplice pubblico: da una parte all’interessato di traduttologia pura e dall’altra allo scandinavista, traduttore o meno, che sia interessato ad avere una visione d’insieme sulle problematiche che comporta la traduzione letteraria dalle lingue scandinave, nel nostro caso il norvegese, all’italiano.

Il libro è virtualmente diviso in due filoni principali: il primo filone è più teorico (Capp. 1 e 3) e l’autrice, forse anche tenendo presente il lettore non esperto del settore, vi introduce una serie di questioni basilari di traduttologia, mostrando la grande varietà di fattori che possono influenzare l’elaborazione di una traduzione letteraria e il modo in cui essa viene proposta; l’altro filone (Capp. 5, 6 e 7) è invece più pratico e si sposta dalla teorie presentate in precedenza a come queste siano più o meno riconoscibili all’interno di singole opere letterarie norvegesi tradotte in italiano.

Molto importanti sono anche il capitolo 2, che presenta il NORLA, l’istituzione norvegese il cui compito è quello di diffondere la letteratura norvegese all’estero, tra l’altro anche finanziandone le traduzioni, e il capitolo 4, che in poche pagine riesce a dare una panoramica più che esauriente della particolarità del contesto storico-linguistico norvegese

Gli intenti che l’autrice si propone con questo libro risultano estremamente chiari fin dalle primissime pagine dell’introduzione:

Qui intendiamo indagare il rapporto interculturale che si instaura tra l’Italia e la Norvegia nel processo di traduzione di letteratura (narrativa) dal norvegese all’italiano. Vogliamo analizzare come la letteratura norvegese venga rappresentata in Italia, concentrandoci intorno alla questione della traduzione, pensando che sia proprio nel processo di traduzione che si addensino molti degli aspetti

determinanti della rappresentazione di una letteratura, e cioè come si costruisce l'immagine di tale letteratura. È poi tale rappresentazione che viene a costituire il canone della letteratura in questione. (Introduzione, p. 10)

E più oltre:

È nostra convinzione che le traduzioni concorrano alla costruzione dell'immaginario di letterature e culture "altre" e intendiamo quindi cercare di individuare l'immaginario a cui corrispondono le traduzioni italiane di letteratura norvegese e di indicare come esso sia costruito mediante tutto il processo della traduzione. (p. 12)

È sotto tali prospettive che va interpretato il titolo dell'opera di Siri Nergaard: la "costruzione di una cultura" intesa come l'immagine che di una cultura straniera si va creando attraverso i suoi libri tradotti, ognuno dei quali viene a costituire un mattoncino nel modello che il paese "di arrivo" (quello nella cui lingua l'opera viene tradotta) si fa dell'universo culturale del paese "di partenza" (quello da cui proviene l'opera originale). Ma è proprio a questo punto che l'autrice, tenendo conto anche dell'opera di importanti teorici della traduzione tra i quali Lawrence Venuti, André Lefevere e Antoine Berman, pone il problema: quanto corrisponde a realtà il modello che è andato creandosi attraverso le traduzioni? La traduzione è un vettore culturale imparziale o si occupa soltanto di soddisfare i luoghi comuni, o canoni, presenti nell'idea generale che il paese di arrivo ha della cultura di quello di partenza? La risposta è naturalmente scontata e l'autrice analizza esempi alla mano il complesso intreccio di "aspettative" e di soddisfazione di queste che può sottintendere all'elaborazione di una traduzione letteraria.

Il libro analizza poi anche altri aspetti relativi alla traduzione: la scelta di un testo piuttosto che di un altro, le problematiche ideologiche del traduttore o dell'editore, l'elemento di potere che può avere una traduzione in quanto componente del sistema che rappresenta la cultura di un paese in un paese straniero. Queste e altre le questioni teoriche affrontate dal lavoro di Siri Nergaard, questioni fondamentali, basilari, che rendono questo libro uno strumento prezioso anche per chi di teoria della traduzione non si è mai occupato. Infatti anche colui che si affacci per la prima volta a questo settore non si trova per niente spaesato dalle riflessioni pur profonde ed in alcuni casi estremamente teoriche dell'autrice, semplicemente perché lei sembra non voler dare niente per scontato e riesce a presentare concetti e teorie di grande complessità somministrandoli goccia a goccia, areandoli di un leggerissimo ed elegante, quasi impercettibile, soffio divulgativo che permette al lettore di non perdere mai il filo del ragionamento.

Per quanto riguarda la parte più "pratica" del volume, ossia quella che prende direttamente in analisi il concreto sistema produttivo della traduzione nonché alcune traduzioni stesse, risulta estremamente interessante la parte sulla casa editrice Iperborea, specializzata in letteratura nordica, (Cap. 5) e sulle sue politiche editoriali. Iperborea è un fenomeno a sé nel mondo editoriale e come afferma l'autrice stessa, è una casa editrice che si pone tra il commerciale e l'accademico, differenziandosi notevolmente dalle grandi case editrici commerciali. Questo accade in vari modi. Innanzitutto per la scelta di uno stile traduttivo *estraniente* (che permette al lettore di percepire alcune delle peculiarità della lingua

norvegese benché queste possano rendere l'italiano meno "scorrevole") e non *addomesticante* (che tende alla massima scorrevolezza e leggibilità per il lettore italiano, facendo quindi scomparire quelle estraneità che la traduzione estraniante mette in evidenza). I testi tradotti da Iperborea tendono infatti a seguire molto più da vicino la struttura dell'originale benché questa possa appesantire l'italiano, ma è proprio questa sorta di "appesantimento" (di certo non percepito come tale dall'editore) che permette di trasmettere al lettore alcune caratteristiche della lingua di partenza.

Un altro elemento ricorrente di Iperborea è la presenza in ogni volume di un paratesto semiaccademico che, come giustamente Siri Nergaard fa notare, ha spesso il compito non solo di introdurre il lettore all'opera e al suo autore, ma in certi casi anche di "riaggiustare" la prospettiva del libro tradotto in modo da farlo rientrare in quei modelli o canoni che il lettore italiano si aspetta dalla letteratura nordica, canoni che Iperborea stessa ha grandemente contribuito a creare. E che in seguito essa stessa ha infranto con la pubblicazione di due opere più moderne e innovatrici come *Naif. Super* di Erlend Loe e *Quando sono con te* di Linn Ullmann.

La parte finale del libro è quella dedicata all'analisi pura di alcuni testi tradotti: da una parte tre testi classici (*Sognatori e Sotto le stelle d'autunno* di Knut Hamsun e *Gli uccelli* di Terje Vesaas) e dall'altra i due testi moderni di Loe e della Ullmann citati sopra. L'autrice seleziona alcuni passaggi di queste opere, mettendo a confronto la traduzione con l'originale ed evidenziando gli elementi che secondo lei hanno portato ad una scelta traduttiva piuttosto che ad un'altra. Interessante il confronto tra due diverse traduzioni italiane dello stesso romanzo (*Gli uccelli*) ad opera della stessa traduttrice fatte a distanza di quasi trent'anni e per due editori diversi (Feltrinelli la prima e Iperborea la seconda). La comparazione tra queste due traduzioni mette ancora in evidenza la politica di traduzione di Iperborea che porta la traduttrice a rielaborare il suo vecchio lavoro per portarlo da totalmente *addomesticante* (nella versione di Feltrinelli) a *estraniante*, anche a scapito della scorrevolezza dell'italiano.

Le analisi dei passaggi dalle altre traduzioni sono condotte dall'autrice in un modo così competente, raffinato e tagliente da far venire le fisime anche al traduttore più esperto che dovesse darle la sua opera in revisione. L'italiano di Siri Nergaard è semplicemente perfetto, come lo sono le sue osservazioni e annotazioni sui passaggi tradotti.

In conclusione ci troviamo di fronte ad un ottimo lavoro, agile, schematico, che va dritto al punto senza pomposità accademiche, che stabilisce il suo percorso di analisi e lo realizza al cento per cento senza mai perdersi nell'autocompiacimento (e in questo si tratta certamente di un lavoro "norvegese" nel senso più puro: diretto, chiaro, privo di fronzoli, forte delle sue competenze che mai diventano ostentazione).

E non si pensi che si tratti un lavoro "di nicchia" destinato al solito pubblico specialistico. Assolutamente no. La parte teorica è così ben presentata e calibrata che, come abbiamo detto, può leggerla senza problemi anche chi non si è mai occupato di teoria della traduzione, mentre la parte più specifica sulla Norvegia e il norvegese è in realtà basata su problematiche universali di traduzione che possono essere adattate a qualunque contesto culturale e non solo a quello norvegese/italiano.